

**Memoria e Fantasia ne "L'isola di Arturo"
di Elsa Morante**

الذاكرة والخيال فى رواية "جزيرة أرتورو" للكاتبة إلسا مورانتى

Dr. Nahed Mohamed Abdalla
Docente nel dipartimento d'italianistica
facoltà Al-Alsun – Ain Shams University

د. ناهد محمد عبد الله
مدرس بقسم اللغة الإيطالية
كلية الألسن – جامعة عين شمس

Memory and Childish Imagination in Elsa Morante's Novel *Arturo's Island*

Arturo's Island is centred round Arturo, the main character, who enjoys a childish imagination and a desire to escape reality. The character represents itself at the beginning and describes his surroundings as if it were a theatre on whose stage a scene that is almost like an earthly paradise is being enacted. This scene turns by time into an existential prison. The end of his teenage years comes as he leaves the island with all its memories, heading towards a new world. It is then that he gains consciousness and begins to mature and realize his dreams. He also begins to understand the difference between reality and imagination and to leave behind the island with its imaginary life, which is full of fascination and glamour. The island becomes, for him, no more than a far-away place hidden from the realities of the world.

Parole chiavi

L'Isola di Arturo – memoria - il padre – delusione – fuga

الذاكرة والخيال في رواية "جزيرة أرتورو" للكاتبة إلسا مورانتي

تقدم رواية جزيرة أرتورو صورة يتمركز وسطها أرتورو الشخصية الرئيسية بما يتمتع به من خيال طفولي ورغبة في الهروب من الواقع. تقدم الشخصية نفسها في البداية وتصف بيئتها والجزيرة كما لو كانت مسرحاً يعرض مشهداً يقترب من اجواء الجنة الارضية، مع انه تحول مع مرور الوقت الى سجن وجودي. وجاءت نهاية مرحلة المراهقة مع ابتعاده عن الجزيرة (الأب وليم وذكريات والدته ونونسياتا زوجة الاب وقصر جيرانتشي) بحثاً عن عالم اخر وهنا بدأ في اكتساب الوعي والوصول الى مرحلة النضوج وتحقيق احلامه ليكتشف حقيقة ما هو واقعي في الحياة وما هو غير ذلك وأن الحياة الحقيقية ليست تلك التي نعيشها في الطفولة والجزيرة وسحرها، ولكن في الواقع، حيث تنتهي أحلام طفولة هذا الصبي وتتهار؛ والآن يعرف أن الانبهار يدخل فقط في عالم الخيال.

والآن أدرك ان جزيرته اصبحت بعيدة جداً ومعزولة في الزمان والمكان وأن عمق سحرها يفصلها عن باقى العالم.

الكلمات المفتاحية:

جزيرة ارتورو - الذاكرة - صورة الأب - الانبهار - الهروب

Memoria e Fantasia ne "L'isola di Arturo" di Elsa Morante

Fantasia e evasione dalla realtà:

Le opere di Elsa Morante come *Menzogna e Sortilegio* e *l'Isola di Arturo* rivelano una vocazione particolare più che ad indagare la realtà a illustrare una fuga dalla realtà, il groviglio di mistificazioni, illusioni, impossibili, sogni di grandezza e di amore attraverso cui il protagonista cerca di rimuovere e mascherare la sua squallida esistenza. E' già significativo l'ultimo verso della dedica ne *l'Isola di Arturo*: "*fuori del limbo non v'è eliso*"⁽¹⁾. In questa ricerca la scrittrice dimostra interesse all'indagine psicologica per lo slittamento dalla realtà al sogno e per i labirinti della coscienza del giovanissimo protagonista dando così esempio del romanziere pari ad un psicologo, offrendo nell'opera pensieri e sistema del mondo e delle relazioni umane rappresentabili invece di esporli in termini di simboli narrativi.

Queste Idee formano le basi del romanzo *l'Isola di Arturo*: per la memoria, la presa di coscienza sui problemi personali: "*Il romanzo esprime un mitico paesaggio adolescenziale. Zona paradisiaca non ancora alienata dai dogmi di una società deviante*".⁽²⁾ Dopo i grandi scrittori europei e italiani con cui è nata la crisi del personaggio, dei valori morali e intellettuali della concezione classica della realtà, dell'io, dello stesso vitalismo, il narrare nel mondo occidentale diventa un fatto anacronistico, perché il gusto fabulatorio secondo i sociologi della letteratura è legato alla mentalità e al mondo primitivo e contadino specie del sud dove possono attingere misteriose energie dalla civiltà ancora mitico – contadina, cioè intatta, cui appartengono. Però Elsa Morante risulta come eccezione in questo clima: "*La sua personalità selvatica, astorica, anarchica, refrattaria all'assimilazione delle aride caratteristiche della nostra cultura, e un complesso di componenti psicologiche (...) hanno conservato intatta in lei la capacità di narrare*".⁽³⁾

Ne *l'Isola di Arturo* si afferma il tema del conflitto tra realtà e sogno nella simmetrica contrapposizione dei tempi della favola che la

compongono: l'infanzia e la maturità di Arturo cioè l'innocenza e la consapevolezza di una chiara e precisa significazione. La libera infanzia nella solarità mediterranea dell'isola di Procida, vista come un Eden: *"Quella, che tu credevi un piccolo punto della terra fu tutto. E non sarà mai rubato quest' unico tesoro"*⁽⁴⁾, e l'avventura giornaliera cederanno il posto alla consapevolezza, all'inesorabile principio di realtà ciò oltre all'aggrovigliato rapporto nei riguardi del padre e della madre: *"L'isola di Arturo narra l'Eden, o almeno il limbo della fanciullezza, non alienato da alcun preconetto sociale o deformazione mentale"*⁽⁵⁾

In mezzo all'isola di Procida, quel piccolo paradiso, la fantasia di Arturo si immerge in molte attrattive; Wilhelm Gerace, il padre di quel fanciullo, approda da tanti anni, venuto dalla Germania, dov'era nato e vissuto poveramente, all'isola di Procida, dopo una lunga vita di errabondo. Questo Wilhelm rimasto orfano di padre si trasferisce nella casa di un vecchio cieco amalfitano, un uomo di carattere strano e bizzarro, che gli lascia in eredità il suo palazzaccio pieno di leggende, in cui le donne non possono entrare, perciò è chiamato dalla gente: *"la casa dei guaglioni"*. Qui nasce il protagonista Arturo la cui mamma, una ragazza dell'isola, muore mettendolo alla luce. Orfano di madre trascorre la sua mitica fanciullezza nell'isola abbandonato così a se stesso, affidato prima al balio Silvestro e poi al rozzo domestico Costante. Il ragazzo si sente re dell'isola, sogna imprese eroiche e grandi avventure, idoleggiando sempre la figura del padre come un eroe, anche s'è sempre lontano.

Questi sogni s'interrompono con l'arrivo della nuova sposa di Wilhelm Nunziata. Quest' ultima sedicenne napoletana povera e selvaggia, incapace di trattare lo strano marito e che appena si rende conto dei traumi che ha creato nell'anima di Arturo. Il rapporto a casa limitato quindi a questi tre mette a fuoco le vicende del romanzo perché ogni giorno da luogo a qualche sorpresa drammatica e spiacevole specie tra Arturo e Nunziata che ne sentono più l'effetto, mentre il padre poco perché riprende i suoi viaggi dopo un breve periodo coniugale dando spazio a un complesso meccanismo drammatico tra Arturo e Nunziata. In un primo tempo Arturo finge disprezzo verso di lei, ma che poi diventa amore e attrazione sessuale.

E questa è sempre la crisi dell'istituto familiare, già esposta con *Menzogna e Sortilegio*: "I rapporti umani hanno sempre una profondità misteriosa, e propongono, appena si parta a esplorarli, una duplicità senza soluzione: dove l'amore e l'odio, la ripulsa e la voglia, la colpa e l'innocenza si intrecciano in nodi tali, che ogni giudizio sul nostro prossimo si riduce, in realtà, a una presunzione o a un arbitrio (...) si tratta difatti semplicemente del problema della coscienza morale: come dire, del problema fondamentale della persona umana".⁽⁶⁾

Lo sfondo su cui si svolge l'infanzia di Arturo è certo più limpido e sereno. Comunque il paradigma strutturale del *Bildings roman* non implica affatto una maggior apertura nel sistema delle relazioni. Il mondo di Arturo è circoscritto e separato, dove i rapporti umani quand' anche sfuggono all'urto dell'aggressività, certo non conoscono lo scambio solidale, e nella sua vita si scontra con l'amore, l'eroticismo, l'idolo paterno oltre al dissolversi dei dolci miti infantili che costituiscono le certezze e impara la tristezza di un destino umano affrontato con animo virile. *L'Isola di Arturo* rappresenta una dolorosa esperienza di transizione: "Al lento dipanarsi della storia di tre generazioni si sostituisce l'esperienza solitaria del fanciullo protagonista. Il sistema dei personaggi si semplifica, riducendo la rete di rapporti parentali a due soli comprimari (Wilhelm e Nunziata) e ponendo sullo sfondo una limitata schiera di figurine di contorno. Analogamente l'orizzonte geografico e cronologico si puntualizza e l'isola diventa un vero e proprio cronotopo narrativo, chiuso nei suoi confini spaziali e temporali. Ma è soprattutto nella stilizzazione del personaggio narratore che emerge il dato di maggior originalità dell'opera: dalla sua particolare fisionomia il discorso memoriale attinge nitore e tersità".⁽⁷⁾

Arturo svolge un duplice ruolo, diventato adulto, lontano da Procida entra in un'avventura e affronta la storia, ricorda la stagione remota della sua fanciullezza felice. Egli infatti maturo non dice niente di sé, nè dove viva, nè che età abbia neppure se il suo sogno di diventare scrittore si sia realizzato. Si capisce che non è più tornato all'isola e che non ha mai rivisto il padre e la matrigna: ha appreso qualche loro notizia dai viaggiatori venuti da Procida e incontrati per caso, ma per lui Wilhelm e Nunziata appartengono a un passato che ormai non ha nessun legame con

il presente, cioè non c'è più ritorno: *"Certo, il contatto con i parenti-eroi è precluso a entrambi, ma superare il braccio di mare fra il continente e l'isola è impresa più ardua che non annullare la distanza di morte"*.⁽⁸⁾

la rievocazione del passato, dell'infanzia e dei compagni d'allora non ha uno scopo dichiarato da Arturo, comunque il libro è la storia dell'infanzia vista come sogno. E' il tipo del memorialismo d'infanzia ricevuto come influenza dell'esperienza contemporanea: *Agostino* di Moravia, la *confessione* di Soldati ecc. È un tema principale nell'opera, qui si vuole raccontare l'assolutezza, la sua unicità irripetibile, ch'è simbolicamente affidata alla delimitazione spaziale dell'isola e suggerita dalla distanza temporale da cui si narra presupponendone la fine.

Il titolo stesso del romanzo già definisce l'accordo tra spazio e tempo, dove l'isola ha valore di metafora con quanto di incanto le appartiene come soggetto a sparizione. Sono memorie di un giovanotto in particolare del suo periodo adolescenziale, e il tempo del racconto ha ancora, come durata l'unica estensione del periodo giovanile e quindi non c'è tanta distanza di tempo: *"Il punto cruciale sta nell'articolazione diversa dei procedimenti attraverso cui il protagonista dell'isola recupera il proprio passato: senza poter più contare sulla testimonianza polifonica degli avi e sulla onniscienza visionaria dei sogni, Arturo affida il suo estro fabulatorio unicamente alla proiezione memoriale di sé nella stagione procidana della propria infanzia"*⁽⁹⁾

In questo ritorno Arturo è spinto da un problema d'identità per scoprire il mistero del proprio "destino".

Il ragazzo riferisce in primo luogo d'essere fiero del suo nome, portato già nell'antichità da un forte comandante di una schiera di fedeli, e proiettandosi nei ricordi del proprio io s'accampana al centro di tutta la rappresentazione, che si configura come moto di introspezione proiettiva nella figura di un "altro io" lontano nel tempo: *"Se l'intreccio è dunque il racconto di ciò che non avviene, il duplice ruolo del narratore e del personaggio non avrà o non potrà avere quell'unità stilistica peculiare all'io narrante"*⁽¹⁰⁾ Data la mancanza di unità tra Arturo personaggio e Arturo narratore adulto la Morante ha usato il tempo puramente entro le coordinate psicologiche per creare uno spazio, l'isola, che sia anche il

tempo dell'infanzia, e si nota l'abolizione completa del ritmo cronologico per dare spazio ancora al ritmo interiore, al flusso di coscienza e al luogo in cui si svolge: *"Mio padre viveva, la maggior parte del tempo, lontano. Veniva a Procida per qualche giorno, e poi ripartiva, certe volte rimanendo assente per intere stagioni"*.⁽¹¹⁾

Solitudine e amore per l'avventura:

Arturo abbandonato a se stesso nell'isola di Procida sogna tante avventure e imprese eroiche, ed è sempre la tipica evasione dal mondo oggettivo con la fantasia come mezzo per realizzarla, Questa linea protervia generata dalla fantasia fa che Arturo ami tutto ciò ch'è eccezionale splendido e virile: *"Poichè vive in una solitudine pressochè totale, si forma da sè un codice di certezze assolute, tra le quali primeggia quella della necessità, per un uomo, di essere audace e di compiere grandi imprese, disprezzando i pericoli e la morte"*.⁽¹²⁾

La solitudine di Arturo avviene perché suo padre è sempre lontano per intere stagioni e nello stesso tempo è una caratteristica personale sua acquisita dall'ambiente: *"Mio padre viveva, la maggior parte del tempo, lontano. Veniva a Procida per qualche giorno (...) così, io trascorrevvo quasi tutti i miei giorni in assoluta solitudine; e questa solitudine, cominciata per me nella prima infanzia (con la partenza del mio balio Silvestro), mi pareva la mia condizione naturale"*.⁽¹³⁾

Se si può parlare qui di critica sociale possiamo dire ch'essa è rivolta agli aspetti negativi nella mentalità meridionale che costringe il personaggio a farsi schiavo da sè con il suo comportamento, incapace di sopportare le sue sofferenze terrestri, e il suo bisogno quindi di evadere verso miti, superstizioni e illusioni: *"Mi sembra di rivedere la mia piccola figura di allora che si aggira, al porto, fra il traffico e il movimesto della gente, con un'aria di superiorità diffidente e scontrosa, come un forestiero capitato in mezzo a un popolo ostile"*.⁽¹⁴⁾

Arturo non è uno di quei personaggi dominati da un inconscio desiderio di autodistruzione, anzi è provvisto di "amor per il fare"; personaggio sano anche nelle sue idolatrie e nei suoi atteggiamenti eccessivi; odia la morte perché è l'unico punto oscuro e incomprensibile nell'avventura della vita, perciò tutti i morti nel romanzo "sua madre,

Romeo l'amalfitano" sono trasformati in ombre favolose e elegiache: *"Il desiderio d'avventure, tuttavia, può generare in Arturo la tentazione di esplorare anche il misterioso terreno della morte posto al di là di enigmatiche colonne d'Ercole: una volta si avvicinerà a quel territorio, ingoiando molte pastiglie di sonnifero, non solo per attirare l'attenzione su di sé, ma anche e soprattutto per il gusto della folle sfida alla morte e dell'esplorazione proibita di un'altra dimensione del reale."*⁽¹⁵⁾

Già questo desiderio d'avventura o "l'esotismo" per Arturo allora è vedere tutto ciò ch'è lontano, non veduto o vissuto ma sognato e immaginato. È sempre l'evasione con la fantasia che è sempre in moto ma che viene bloccata con questa frase incubo: *"Aspetta d'essere grande, per partire con me"*.⁽¹⁶⁾

La cultura di Arturo:

Arturo, senza essere mai andato a scuola, perché suo padre non se ne interessava, e privo delle regole della vita comune, ha imparato a leggere e a scrivere da se, da Silvestro, leggendo i libri che trova nella casa dei guaglioni lasciati dai frati e dagli studenti che venivano lì: *"Le serate invernali, e i giorni di pioggia, io li occupavo con la lettura. Dopo il mare, e i vagabondaggi per l'isola, la lettura mi piaceva più di tutto"*.⁽¹⁷⁾

Quest'attività è per lui un segno di distinzione rispetto ai procidiani che non s'interessano ai libri. Prima di tutto la lettura soddisfa il suo desiderio di avventure: sogna imprese di pirati, di grandi capitani, di conquistatori e spera di diventare adulto per imitarli. Qualche volta immagina di essere forte e fuorilegge. Con la lettura il pensiero diventa per lui più veloce della parola, l'utopia diventa il motore della sua vita.

Le letture fatte e apprezzate da Arturo ora su "un atlante astronomico", ora su "un atlante, commentato da un ricco testo scritto" stimolano la fantasia di Arturo che divora i libri per anni, al punto di rileggerli tante volte ricordandoli ancora tutti a memoria.

A ben guardare inoltre tale biblioteca è provvista dei libri della nonna materna maestrina, scritti in tedesco, ma alcuni anche in italiano.

Oltre ai libri, diversi romanzi adatti al gusto giovanile, polizieschi e di avventure di varia provenienza, anche i vocabolari ecc.

Fra l'altro ha letto il canto di Paolo e Francesca, la tragedia di Amleto ecc. Il che lo rende un personaggio più simile ad Achille "il greco dell'età felice", ed è un narratore con una cultura vasta che dà certezze e consente di inventare per proprio conto i medesimi pensieri dei migliori maestri. Lui preferisce "la storia vera", che è scienza: *"Questo qui non è un libro di racconti inventati, è proprio storia vera, è scienza; i condottieri storici, pure i più famosi come Alessandro di Macedonia, non erano persone fatate (le persone fatate sono favole); erano persone uguali alle altre in tutte le cose, fuorchè nei pensieri! Uno per principiare a essere come loro, e anche meglio di loro, deve prima tenere nella mente certi veri grandi pensieri E questi pensieri, io li so!"*⁽¹⁸⁾ Così il ragazzo Arturo lascia le sonnachieuse, i libri d'infanzia dandosi l'aria d'un grande poeta fiero delle sue riflessioni: *"Si formò dunque nella mia coscienza, o fantasia, una specie di codice della Verità assoluta ..."*⁽¹⁹⁾

Queste certezze per Arturo ragazzino sono: l'onore, l'amore e la sostanza della sola realtà possibile, e per lui è impossibile vivere senza tali insegnamenti ricevuti dalle sue preziose letture e che vengono verificati nella persona di suo padre.

La figura del padre come idolo di perfezione:

Questo padre bellissimo semitedesco, Wilhelm Gerace, acquista dall'inizio del romanzo il ruolo del personaggio idolo, simbolo della perfezione e della felicità umana e di ente supremo da cui il figlio nutre uno stimolo a maturare questo senso di superiorità su tutti gli altri procidiani, oltre ad elaborare queste certezze assolute: *"Quando Wilhelm si rimetteva in viaggio, ero convinto che partisse verso azioni avventurose ed eroiche: gli avrei creduto senz'altro se m'avesse raccontato che muoveva alla conquista dei poli, o della Persia come Alessandro il Macedone, che aveva ad attenderlo, di là dal mare, compagnie di prodi al suo comando"*.⁽²⁰⁾

Così appare il bellissimo Wilhelm mitizzato e pieno di poteri agli occhi del figlio malgrado il suo destino dolcemente già determinato da

Romeo: *"E tu, Wilhelm? Secondo me, tu, Wilhelm mio, sei nato col destino più dolce e col destino più amaro: "tu sei l'ape e sei la rosa".*⁽²¹⁾

Wilhem Gerace gode di una bellezza nordica coi capelli biondi, gli occhi celesti e viola come i mari meridionali ed è il carattere del personaggio idolo tipico della Morante, demoniaco-eroico nello stesso tempo.

Il ragazzino Arturo è appassionato di suo padre sibillino, profondo ed effimero, inafferrabile e misterioso, che non cerca affatto di conquistare il cuore di Arturo lasciandolo anche nell'ignoranza del tedesco, sua lingua natale, parlandogli in un linguaggio strano come se fosse inventato, il che gli dà la grazia delle sibille: *"..... La sua età mi pareva grave e rispettabile come la santità dei profeti o di re Salomone".*⁽²²⁾

Tutto quello che riguarda il padre quindi è sacro persino la sua ira, le sue indifferenze ... poiché un dio non si discute; un padre serio che appena concede un'occhiata a mala pena al ragazzo che cerca ansiosamente con tutti i modi di attirare la sua attenzione e averne un gesto di simpatia che il padre gli dona quando vuole, cantando o facendo prove di coraggio, ma con ciò Arturo considera la compagnia di suo padre un grande privilegio e una grazia perché è l'unica persona tollerata nell'isola quel posto che a lui non era permesso oltrepassare:

"La storia familiare spiega anche la singolarità del rapporto con un padre che è pure un sostituto materno e di cui si lascia contemporaneamente intravedere la vera identità: il resoconto di Arturo, infatti, con l'intreccio dei legami omosessuali intorno al vecchio proprietario della casa Romeo l'amalfitano, prelude alla rivelazione delle vere tendenze paterne e motiva la morte della madre, conosciuta da Arturo solo attraverso una fotografia, con la maledizione misogina del luogo".⁽²³⁾

Alla presenza del padre tempo e spazio perdono ogni limite quotidiano: i giorni o sono lunghissimi o sono inesistenti e annullati, lo spazio si costringe o si dilata, Arturo osa fare tutto, entrare persino nella

cittadella del penitenziario, mentre nella sua assenza il tempo diviene forse non perduto ma inesistito.

Alla fine questo idolo si rompe apparendo come una parodia, cioè qualcosa d'imitazione ridicola o grottesca, ed è definizione ultima, implicita senz'altro, ma insanabile, per Arturo che sta lasciando l'isola: *"Adesso, cioè, mi appariva chiaro che nei suoi pellegrinaggi alla Terra Murata non lo aspettava se non una solitudine vergognosa; che lassù, egli veniva mortificato e ripudiato come l'uomo servo"*.⁽²⁴⁾

Ormai, Wilhelm Gerace non rappresenta più l'immagine della certezza: *"Può darsi, in coscienza, ch'io non abbia mai amato sul serio W.G. E in quanto a N., chi era, poi, questa famosissima donna? una povera napoletanella senza niente di speciale, come a Napoli ce ne sono tante!"*.⁽²⁵⁾

Da ricordare qui che Wilhelm Gerace aveva sofferto nella sua vita con suo padre, e che l'unico suo amico era l'amalfitano, perciò riflette il suo complesso sul figlio, non solo ma i procidiani lo chiamavano bastardo, una parola che suonava addirittura un titolo d'autorità e di prestigio.

Alla fine rimane solo il "sospetto che prende il posto di tutte le certezze nella vita di Arturo, che diventa lui stesso un mistero e pura voce.

La paura dalla morte: In mezzo a questo mondo di certezze assolute che rappresentano tutta la realtà limpida e certa Arturo incontra il fenomeno minaccioso della morte: *"proprio perché la paura della morte è veramente una, forse la prima, possibilità esistenziale, che apre alla comprensione. Ed è attraverso la paura della morte che Arturo si costituisce originariamente come "progetto"*.⁽²⁶⁾

Quindi sfidando la morte come *"fantasia inverosimile"* il ragazzo cerca di più di fare prove di audacia come se fosse in campo di guerra: *"Tutta la realtà mi appariva limpida e certa: solo la macchia astrusa della morte la intorbida; dunque i miei pensieri, come ho detto, indietreggiavano con orrore, a quel punto (...) così scettico fra i miei giochi di valore infantile, io sempre, fin da principio, mi sono aspettato*

all'ultima sfida, come un provocatore e rivale di me stesso (...) forse quell'amarezza precoce della morte, che mi ombrava e mi tentava al riscatto, non fu più altro che l'ansia di piacere a me stesso fino alla perdizione"⁽²⁷⁾. La morte appare "una reticenza", un odio che attrae e affascina, perciò la sperimenta su se stesso nel suo fallito suicidio. Arturo, infatti, non nomina la morte fra le sue leggi, scansa ogni pensiero da essa, odiandola però.

Amore – Maternità - Donne nella vita di Arturo:

Il mondo morantiano è sempre quello siciliano meridionale con cui è venuta a contatto, nella zona di Cassino, e che si riflette nell'*Isola di Arturo* con il carattere speciale ancora della mentalità e dei costumi. Forse non abbiamo una delineazione storica o geografica, ma la scrittrice è riuscita a costruire attorno ai personaggi e alle vicende un'atmosfera remota, leggendaria, favolosa nella quale essi si muovono come trasognati e verso cui la scrittrice sente non solo odio e disgusto, ma attrazione nello stesso tempo.

L'ideologia anti – femminile che trapassa al ragazzo sta nella prima impressione sulle donne di Procida: che loro sono rozze, chiuse come le monache, con vesti lunghe, d'inverno portano zoccoli sulle grosse calze di cotone nero, mentre d'estate vanno a piedi nudi rapide senza rumore come le gatte selvatiche o delle faine e per sempre il ragazzo farà un uso dispreggiativo del termine femminella. Queste donne sono odiate da Arturo, che vive prima in un ambiente tutto maschile, sono impedito di entrare nel palazzo dell'amalfitano: *"Per il padre, Arturo prova la stessa devozione che Immacolatella ha per lui perché l'affetto, anche nella sua forma filiale, riconduce alla concezione morantiana dell'amore come sentimento possente e totalitario: frequentissimo in tutto l'universo narrativo della scrittrice, esso si declina sia nei legami familiari sia in quelli uomo – donna con effetti devastanti, rovinosi. Non esiste mai felicità nell'amore perché lo slancio si continua solitario, senza corresponsione del destinatario"*⁽²⁸⁾.

La contrapposizione sta nell'idea che il ragazzo si è formato tra le donne dai libri letti che rappresentano l'amore e che possono essere soltanto un'invenzione non una realtà, e le donne reali che secondo lui non

hanno nessuno splendore e nessuna magnificenza, figure goffe e informi che vanno come animali intristiti: *"certo io non mi sarei mai innamorato di una di loro, e non volevo sposare nessuna ... e così mi pare di aver detto quasi tutte le idee che avevo allora sulle donne!"*.⁽²⁹⁾

Però l'unica eccezione in questo mondo oscuro e di totale ignoranza delle donne è solo per la Maternità di sua madre fantasticata, questo tema della maternità è il nucleo generico di tutta l'opera della Morante usato per l'analisi dei destini dei personaggi: *"Il materno, in particolare, appare centrale nella storia personale di Elsa sia nel rapporto con la propria madre, figura molto presente per intelligenza e trasgressione, guida sicura della figlia di cui aveva intuito le qualità, sia nel tema della maternità costante nelle sue opere.."*.⁽³⁰⁾

Arturo non ha solamente che il ritratto di sua madre morta di parto giovanissima, davanti alla quale lui non si chiede se sia bella o no, nemmeno pensa di paragonarla alle altre perché significa tante cose per lui o la maternità perduta, la madre amata - amante più che una sovrana per lui: *"In Arturo non c'è quasi memoria della madre, resta soltanto un'immagine sbiadita, identica a un santino della Madre amorosa e protettrice. Non è certo grazie al ricorso alla magia dei sogni che Arturo risuscita la storia familiare, perché tale "storia" si riduce a alcuni scarsi avvenimenti"*.⁽³¹⁾

E così le vicende sentimentali vengono trasfigurate prima in una realtà fantastica e in un tempo d'invenzione, poi in un tempo ricordato, nello spazio della memoria, tutto è rinchiuso sotto terra, nel cimitero di Procida e la madre si presenta come un'immagine fuori del tempo e dello spazio.

Arturo – Nunziata: L'arrivo sull'isola della giovane matrigna Nunziata segna un cambiamento o una transizione, la ragazza porta una vocazione alla maternità e rompe il legame fra questa maternità e la morte vista come destino di tutte le femmine, sottolineato dalla morte della cagna di Arturo Immacolatella poco prima dell'arrivo della matrigna sull'isola ed è simbolo della gravidanza temuta dal ragazzo come causa della morte delle femmine: la madre e la cagnetta, poi getterà la stessa paura sulla matrigna⁽³²⁾. Nunziata, povera e analfabeta come la madre di Arturo, metà

donna e metà ragazza, un essere preistorico e sordo, selvaggia, ma gode del pallore d'una donna rimasta sempre in casa, poco interessata per il mondo al di fuori di Napoli.

Arturo quindi comincia a misurare la sua immagine con l'archetipo melanconico rimastogli dall'infanzia e mai modificato con gli anni, sin dal loro primo incontro Arturo la vede nel ruolo materno sempre desiderato da lui; e sin dal primo pomeriggio passato insieme il ragazzo è il centro della sua attenzione, viene ascoltato, ammirato e pregiato.

E Nunziata non cerca tanto di fargli dimenticare la figura di sua madre: *"Nella mia mente passò la visione della madre di Arturo, solitaria, e sdegnosa d'ogni promiscuità; che nella sua bella tenda orientale si allontanava dall'isola di Procida, senza dirgli addio"*.⁽³³⁾

Dopo la prima notte del matrimonio di Nunziata Arturo comincia a soffrire, diventa distratto, il conflitto psicologico suo si capisce nel suo rifiuto di chiarire i suoi sentimenti e di ricordare il nome della donna, anzi si dà l'impressione che lei è lontana come le stelle. Arturo cerca di incutere paura alla donna per provare la sua maschilità e per identificarsi col padre.

Con la partenza del padre Nunziata va a dormire nella stessa camera di Arturo che sente di soddisfare il suo maschilismo aggressivo e prepotente. Qui sente di averla amata, ma il suo super-ego respinge la passione. Però esigue una pugnata scoprendo i seni di costei, allontanandosi dopo a causa del suo grido. Il suo è un segno di quello che gira nell'animo dell'adolescente. I sogni del ragazzo in quella notte danno origini alla sua prima poesia scritta sulla bellezza delle donne: *"La Beltà delle Donne comparisce alla sera come i fiori notturni, I superbi gufi dal sol fuggenti"*.⁽³⁴⁾

Arturo chiede a Nunziata di acconciare i capelli come li aveva acconciati sua madre nella foto, e il mondo delle due donne diventa fuso ai suoi occhi; anche il mondo geografico attorno a lui cielo e mare a guardarlo tutto diventa un grande oceano che s'identifica con la figura della madre e quella del padre, il che lo tiene prigioniero nell'isola ogni volta che pensa di scappare, ed è la fantasia e la psicologia infantile, anche se Arturo-narratore cresciuto non trova spiegazione di tutto questo.

Tutto torna in un continuo, eterno presente, in cui il linguaggio, il raccontare diventano una sfida alla morte: *"Gli unici personaggi che possono amalgamarsi col vissuto ancora incorrotto di Arturo sono Nunziatella e gli animali, in specie Immacolatella, la cagna con la quale riesce a comunicare e addirittura a conservare, tramite una sorta del linguaggio dei muti (...); sono questi, personaggi che nella loro trasparente e disarmante spontaneità unitamente ad Arturo materializzano una concezione dell'esistenza e dei rapporti fra esseri viventi che potremmo definire "anarchica"⁽³⁵⁾ con la nascita del fratellino, di cui Arturo vive il parto come prepotente mistero del corpo o "tragedia misteriosa", pari alla morte. Nunziata suscita in Arturo il sentimento della gelosia e l'invidia a causa" dell' "amore di madre", il che spinge Arturo in un cambiamento psicologico al tentativo di suicidio melodrammatico teatrale-comico⁽³⁶⁾ configurato come viaggio verso l'ignoto proibito, in un ricorso al frequente tema della " metafora del viaggio.*

L'ultimo passo dall'innocenza alla consapevolezza viene con la scoperta del segreto del padre "omosessuale", e così si chiudono i rapporti d'amore con i genitori, cadono le certezze assolute, giunge a termine con il disinganno l'itinerario delle prove di femminilità materna e sessuale toccando così la maturazione psicologica.

La partenza di Arturo a un mondo sconosciuto per compiere il suo sogno di avventura, attirato dal discorso di Silvestro: che il mondo fuori l'isola è coinvolto dalla guerra e afflitto dal peggiore flagello inventato dagli uomini, e quindi risucchiato dalla fusione tra realtà e finzione, ha la sensazione d'aver dormito per sedici anni come nelle favole, non gli resterà che guardarsi indietro con forte nostalgia, dato che la sua innocenza e la sua identità è ormai perduta è alla fine del complesso edipico diventa scrittore, è passato dall'incoscienza alla coscienza, anche se non è piena, di se stesso.

Arturo adesso è arrivato fra il dolore e il sangue all'orlo del mondo come volontario nella guerra, rappresenta l'uomo moderno, non quello regressivo, con tutti i suoi dubbi e tutto il suo relativismo storico, perché tutto ha a che fare con il mondo più intimo e con la storia: *"E per questa via, Arturo recupera l'età perduta prima ancora di tuffarsi in quella vissuta; al presente preferisce la sopravvivenza della sua vigilia"⁽³⁷⁾.*

Note

- 1 - Elsa Morante, *l'isola di Arturo*, Einaudi, torino 1995.
- 2 - Giorgio Iuti, *Narratori italiani del secondo Novecento*, Italia scientifica editrice, 1° edizione 1985, p. 148.
- 3 - Carlo Sgorlon, *Invito alla lettura di Elsa Morante*, Mursia, Milano 1972, p. 76.
- 4 - Elsa Morante, *l'Isola di Arturo*. op. cit.
- 5 - Ibidem
- 6 - M.F., *una duplicità senza soluzione* in "L'Europa Letteraria" marzo 1964, n. 27.
- 7 - Giovanna Rosa, *Cattedrali di Carta, Elsa Morante Romanziere*, Il Saggiatore, Milano, 2006, 1° edizione p. 105.
- 8 - Ivi. P. 108.
- 9 - Ivi. P. 107.
- 10 - Gianni Venturi, *Il Castoro*, La Nuova Italia Firenze 1967, p. 61.
- 11 - E. Morante, *L'Isola di Arturo*, op. cit. p. 27.
- 12 - Carlo Sgorlon, *Invito alla lettura di Elsa Morante*, op. cit, p. 77.
- 13 - Elsa Morante, op. cit. p. 27.
- 14 - Ivi, p. 36.
- 15 - Carlo Sgorlon, *Invito alla lettura di Elsa Morante*, op. cit. p. 77.
- 16 - Elsa Morante, op. cit. p. 54.
- 17 - Ivi, p. 21.
- 18 - Ivi, p. 117.
- 19 - Ivi, p. 33.
- 20 - Ivi, p. 35.
- 21 - Ivi, p. 67.
- 22 - Ivi, p. 32.
- 23 - Alba Andreini, *l'Isola di Arturo*, Letteratura italiana, Vol IV, IL Novecento, Einaudi' 79, p. 696.
- 24 - Elsa Morante, op. cit. p. 317.
- 25 - Ivi, p. 377.
- 26 - Marco Bardini, "*Arturo tra libri e certezze assolute*", in Quaderni del' 900, Fabrizio Serra ed. Pisa-Roma XI p. 96.
- 27 - Elsa Morante, op. cit. p. 35.
- 28 - Alba Andreini, op. cit. op.cit p.695.
- 29 - Elsa Morante, op. cit. p. 50.
- 30 - Gabriella Palli Baroni, *Elsa Morante tra vita e scrittura*, in "Il Ponte" anno LXIX, 11 – 12 Nov. dic 2013. p. 161.
- 31 - Nadia Setti, *L'educazione sentimentale della scrittura secondo Elsa Morante*, in "Quaderni del' 900 XI, Pisa – Roma, Fabrizio Serra ed, p. 50.
- 32 - Si veda. Anna Patrucco Becchi, "*Stabat Mater, le madri di Elsa Morante*", "Belfagor", n. 4, 1993.
- 33 - Elsa Morante, op. cit. p. 99.
- 34 - Ivi p. 157.

- 35 - Marco Santoro, *Esperienze Letterarie*, Istituti Editoriali poligrafici internazionali, MMV, Pisa – Roma, 2005, p. 87.
- 36 - *La Teatralità* si ripete sempre al riguardo del romanzo: tutta l'isola è un teatro, per le vicende del padre innamorato, questi amori del marito sono per Nunziata come "il teatro mitico" strano alla sua semplice realtà (p. 233).
- 37 - Alba Andreini, op. cit, p. 699.

Bibliografia

- * Elsa Morante, *l'Isola di Arturo*, Einaudi, Torino 1995.

Libri:

- * Andreini Alba, *L'Isola di Arturo*, Letteratura italiana, Il Novecento, vol IV, Einaudi 1979.
- * Luti Giorgio, *Narratori italiani del secondo Novecento*, Italia scientifica, 1 ed 1985.
- * Rosa Giovanna, *Cattedrale di carta*, Elsa Morante romanziere, Il Saggiatore, Milano 2006 1 ed.
- * Santoro Marco, *Esperienze Letterarie*, Istituti editoriali poligrafici interinazionali MMV, Pisa-Roma 2005.
- * Sgorlon Carlo, *Invito alla lettura di Elsa Morante*, Mursia, Milano 1972.
- * Venturi Gianni, *Il Castoro*, la Nuova Italia, Firenze 1967.

Riviste e giornali

- * Bardini Marco, *Arturo tra libri e certezze Assolute*, in "Quaderni del' 900," Serra ed. Pisa-Roma, XI.
- * Baroni Palli Gabriella, *Elsa Morante tra vita e scrittura*, in "Il Ponte" anno LXIX, 11 – 12 Nov-dic. 2013.
- * Becchi Anna Patruccio, *le madri di Elsa Morante*, in "Belfagor", n.L 1 1993.
- * F.M, *una duplicità senza soluzione* in "LEuropa Letteraria", marzo 1964 N. 27.
- * Setti Nadia, *L'educazione sentimentale della scrittura secondo Elsa Morante*, in